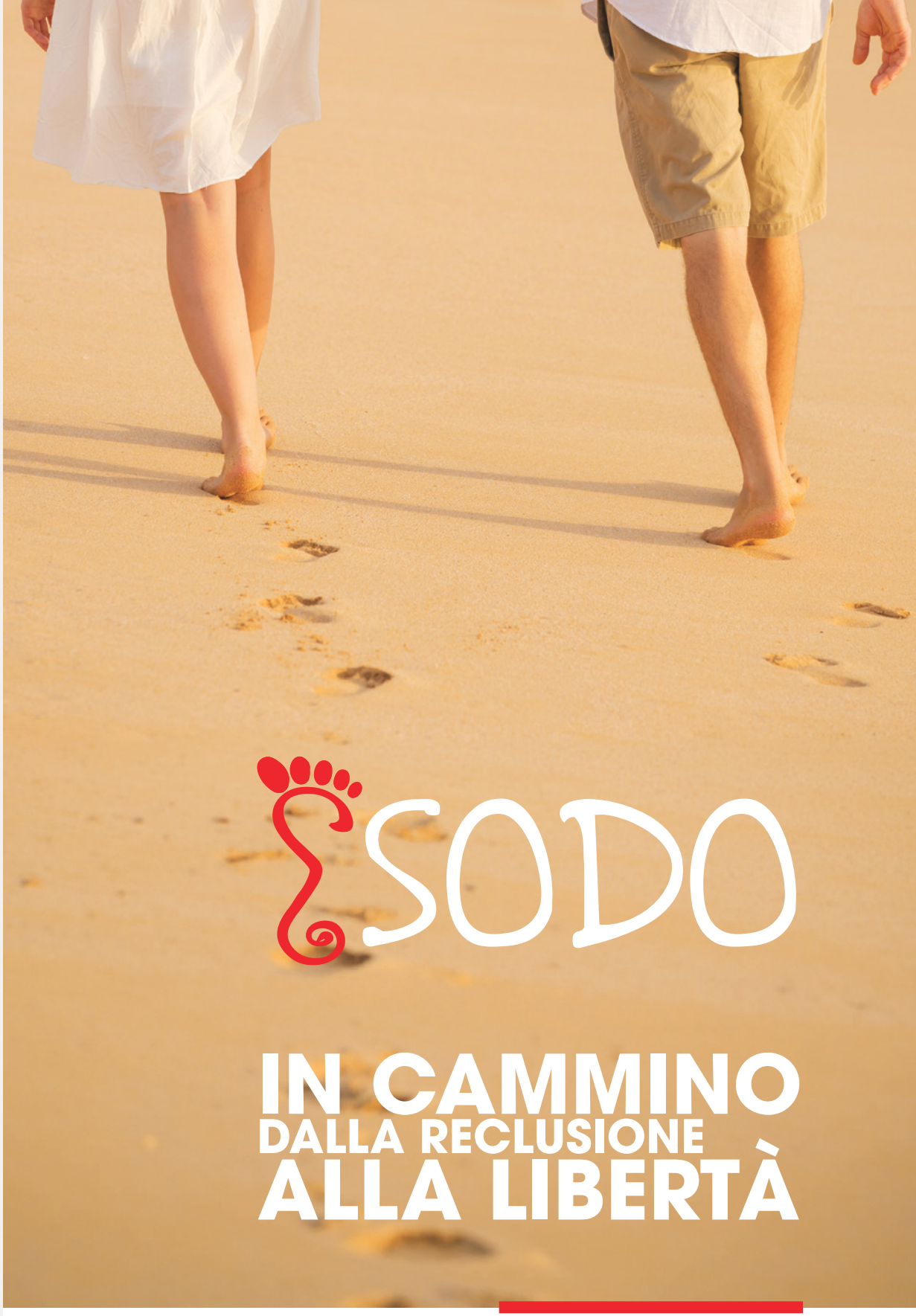


ESODO

IN CAMMINO
DALLA RECLUSIONE ALLA LIBERTÀ

Fondazione Esodo

2026

Indice

1. La Fondazione Esodo **4**
- Un progetto che diventa Fondazione **4**
- Esodo: una storia di liberazione **10**
- Finalità **13**
- Organizzazione dell'ente **14**
- Enti Partecipanti Aderenti **16**

2. Modello operativo **18**
- Cardini: rete, accompagnamento, agire con le persone **18**
- Destinatari **19**
- Aree di intervento e azioni **21**
- Le prassi operative della presa in carico **26**

3. Modello educativo **28**
- Passi di avvicinamento verso il Modello Educativo di Esodo **28**
- Integrare la visione della giustizia riparativa **34**

4. Passi e impronte dei primi 15 anni di attività **37**
- Risorse disponibili **37**
- La rete degli Enti Aderenti **39**
- Risultati delle attività svolte **41**

5. Ampliamento territoriale **45**
- Rappresentazione dell'evoluzione nel tempo **45**

Appendice e bibliografia **46**

LA FONDAZIONE ESODO

Un progetto che diventa Fondazione

"Progetto Esodo, percorsi di inclusione sociale e lavorativa per persone detenute, ex detenute e in esecuzione penale esterna" è il programma di interventi per le persone in esecuzione penale che nel 2011 fu pensato per i territori di Verona, Vicenza e Belluno. Il progetto fu redatto e avviato con il finanziamento di Fondazione Cariverona, il coordinamento delle Caritas Diocesane e la collaborazione con il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria del Triveneto, gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna di Verona (competente anche per Vicenza) e di Venezia (competente anche per Belluno) e il Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Verona, uno dei primi ad essere istituiti in Veneto.

Il percorso che ha portato all'ideazione del Progetto prende avvio da un tema fondamentale: il reinserimento sociale delle persone condannate è una sfida concreta di ogni società. Già gli antichi si interrogavano su cosa fare con chi, infrangendo la legge, metteva in discussione la stabilità delle relazioni sociali. Tali riflessioni, susseguitesi nei secoli e ancora in evoluzione, trovano nella Costituzione della Repubblica Italiana un'indicazione precisa all'art. 27: *"le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"*.

2010

Nel 2010 nei territori di Verona, Vicenza e Belluno erano vari gli enti di terzo settore che si occupavano delle persone detenute, ma spesso agivano singolarmente in base ai propri progetti, con la conseguenza che le azioni risultavano frammentate rispetto alle esigenze reali dei beneficiari e del sistema giustizia. C'era bisogno di un coordinamento tra gli enti coinvolti per creare sinergia e buon uso delle risorse a disposizione, secondo un progetto organico che mettesse al centro il percorso personale del beneficiario. Caritas Diocesana di Vicenza già da qualche anno aveva iniziato dei progetti di accompagnamento all'uscita dal carcere che comprendevano l'accoglienza esterna. A partire da questa esperienza, si avviò un confronto tra la Garante dei diritti delle persone private della libertà persona di Verona, le Istituzioni della Giustizia, le Caritas e gli enti del terzo settore con la consapevolezza che si sarebbe potuto fare molto di più, rafforzando la collaborazione e individuando insieme gli interventi e le priorità. Gli ambiti su cui si focalizzò l'attenzione erano quelli orientati al reinserimento sociale e lavorativo, quindi la formazione professionalizzante, l'inserimento lavorativo, l'accoglienza residenziale e il sostegno educativo-psicologico. Inoltre, percependo nelle comunità e nell'opinione pubblica un atteggiamento di pregiudizio e stigma nei confronti del mondo del carcere e dei detenuti, si ritenne opportuno dare spazio ad azioni di sensibilizzazione. La riflessione coinvolse fin da subito Fondazione Cariverona, già impegnata nel sostenere i singoli progetti in questo ambito nei territori di Verona, Vicenza e Belluno e desiderosa di vedere maggior coordinamento ed efficacia nelle azioni finanziate.

2011

Nel 2011 iniziarono le prime attività di Progetto Esodo nei territori delle Diocesi di Verona, Vicenza e Belluno-Feltre. Era un progetto triennale con un finanziamento che veniva riconfermato di anno in anno al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Di quei primi anni vale la pena ricordare l'intenso lavoro di rete a livello interistituzionale, con riunioni periodiche che coinvolgevano i referenti del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria e i direttori degli Istituti Penali, degli Uffici di Esecuzione Penale Esterna, della Fondazione Cariverona, la Garante dei diritti delle persone private della libertà personale e i coordinatori territoriali di Esodo; ma anche lo sforzo fatto nei territori per tenere all'interno di un'unica visione i vari enti di terzo settore già attivi in carcere e fuori. Questi primi progetti sono serviti a sviluppare relazioni e prassi operative che si sono consolidate nel tempo, diventando i cardini del Modello Esodo. Questi sono stati anche gli anni in cui, attraverso le attività di formazione *on the job* contenute nel Progetto, sono stati riqualificati spazi all'interno delle Case Circondariali, finalizzati allo sviluppo di ulteriori attività tutt'ora in essere. All'inizio Progetto Esodo era costituito come una rete informale di enti che collaboravano per la realizzazione delle attività. Con il tempo, considerando i buoni risultati ottenuti, il *feedback* positivo delle Istituzioni della Giustizia e l'invito di Fondazione Cariverona a dare maggior struttura alla rete, si inizia a considerare di formalizzare la rete orientandosi sulla Fondazione di Partecipazione.

2016

Nel 2016 nasce Fondazione Esodo Onlus, con le Diocesi di Vicenza, Verona, Belluno-Feltre come Fondatori Promotori e con gli enti del terzo settore che sviluppano le attività come Partecipanti Aderenti. Tra gli obiettivi che vengono posti a fondamento del nuovo ente, l'art. 3 pone in evidenza come scopo esclusivo quello di "perseguire finalità di solidarietà sociale, volte all'assistenza e alla promozione della persona detenuta, beneficiaria di misure di alternativa al carcere e/o ex detenuta in situazione di marginalità".

Inoltre, si ritiene che Fondazione Esodo, oltre a dare forma alla rete di enti e Diocesi, debba svolgere un'azione di impulso e coordinamento delle attività e sollecitare anche altri enti privati e soprattutto pubblici per disporre le risorse necessarie a continuare a svolgere tali attività, per ampliare i territori in cui è presente e avere un'unica voce rappresentativa di più territori nel dialogo con le Istituzioni.
Fondazione Esodo inizia a promuovere una ricerca fondi e, attraverso le tre Diocesi fondatrici, aderisce al Progetto Nazionale Carcere di Caritas Italiana, che porta nei territori delle risorse che vengono utilizzate per le attività ordinarie degli anni 2017-2018, ad integrazione di quelle già disponibili. Negli stessi anni, nel territorio di Verona vengono attivati dei finanziamenti specifici per le attività di inserimento lavorativo con il sostegno della Fondazione Biondani Ravetta e del Comune di Verona.

2018

Nel 2018 viene pubblicata la prima Valutazione di Impatto Sociale elaborata da Euricse. Il Consiglio Generale di Fondazione Esodo ha ritenuto necessario affidare a un ente terzo uno studio sui risultati e sulle ricadute delle attività svolte. Da questa valutazione emergono le evidenze che permettono a Fondazione Esodo di avviare l'interlocuzione con la Regione del Veneto per chiedere di pubblicare bandi sperimentali dedicati alle persone detenute e in misura alternativa. Questa interlocuzione conduce al bando per le attività di inserimento lavorativo in ambito giustizia con la DGR 1537 del 2019. È il primo bando dedicato a questo tema della Regione del Veneto e Fondazione Esodo vi partecipa con gli enti aderenti che si occupano di formazione e lavoro nei vari territori. Questa è anche l'occasione per allargare la rete a enti esterni a Fondazione Esodo, soprattutto nei territori in cui Esodo non è ancora presente.

2019

Il 2019 è l'anno in cui il Patriarcato di Venezia entra in Fondazione Esodo come Fondatore Partecipante. Inizia così la sfida di portare in altri territori il "modello operativo" di Esodo, sfida che nel 2020 si amplia ancora con la Diocesi di Vittorio Veneto.

In questi anni, con un finanziamento del Ministero della Giustizia gestito dagli Uffici di Esecuzione Penale Esterna, si avvia un progetto sperimentale per l'accoglienza residenziale esterna al carcere. Si tratta di una prima, importante sperimentazione di inclusione sociale con un soggetto pubblico a carattere nazionale. Nello stesso anno viene avviato il progetto Re-Start, bandito da Regione del Veneto con fondi propri e di Cassa delle Ammende, che prevede diverse linee di intervento per rispondere ai bisogni delle persone coinvolte da fatti di giustizia. Al bando partecipano come capofila due enti aderenti ad Esodo per i territori di Verona e Vicenza, a cui Fondazione Esodo dà il proprio sostegno nel ruolo di partner.

2020

Il 2020 è l'anno in cui il Covid stravolge le vite delle persone in tutto il mondo e i progetti attivati o in via di attivazione vengono bloccati o rallentati. Tutti abbiamo ben presente le ricadute in termini di salute e l'impatto delle limitazioni imposte. In carcere la situazione diventa presto insostenibile e il Ministero della Giustizia, tramite Cassa delle Ammende in collaborazione con le Regioni, avvia un progetto per l'accoglienza esterna al carcere per far fronte all'emergenza. In Veneto il progetto viene bandito dalla DGR 705 del 2020 e Fondazione Esodo è il capofila per i cinque territori dove è presente. Per la prima volta gli enti della Giustizia, Regione del Veneto e enti del terzo settore si trovano a collaborare assieme nella realizzazione di un progetto per l'accoglienza residenziale esterna delle persone detenute e in misura alternativa. Questa sarà la base per le azioni future, ma soprattutto dimostra come la rete e l'esperienza acquisita di Esodo siano solide. Nel 2022 viene realizzato il convegno per i 10 anni di attività Esodo. Partecipano più di 150 persone che arrivano da nove regioni diverse. Da segnalare la presenza di molte Caritas Diocesane, anche da fuori regione ecclesiastica. Nel convegno sono stati presentati il bilancio sociale 2020-2021, elaborato dall'Università di Verona in collaborazione con Associazione Diocesana Opere Assistenziali di Verona, e il Modello Operativo, che descrive il metodo di lavoro della Fondazione Esodo.

Nello stesso anno, per la prima volta, nel progetto sostenuto da Fondazione Cariverona si dedica parte del finanziamento ad attività per la Giustizia Riparativa nel territorio di Verona e alla formazione su questo tema degli operatori dei diversi territori in cui opera Esodo. Negli anni successivi viene mantenuto uno spazio per promuovere la cultura riparativa presso gli enti aderenti e presso i beneficiari. Nel territorio di Belluno-Feltre, con il supporto di Esodo, viene dato impulso alle attività del Tavolo Bellunese per la Giustizia Riparativa.

2023

Nel 2023 la Regione del Veneto, con fondi propri e di Cassa Ammende e tramite la DGR 934, avvia una procedura di co-progettazione per l'accoglienza residenziale esterna al carcere di persone detenute e in misura alternativa. Fondazione Esodo partecipa come ente per i cinque territori in cui è presente e, al termine della co-progettazione, assume il ruolo di capofila del progetto per tutta la Regione, stipulando una collaborazione con i quattro enti partecipanti al bando al di fuori della rete Esodo. Il progetto, ambizioso negli obiettivi e con uno sviluppo di tre anni, prende avvio ad inizio 2024.

In questi anni sono state numerose le iniziative rivolte alla sensibilizzazione delle comunità sui temi del reinserimento sociale e lavorativo delle persone detenute e in misura alternativa e sui temi della giustizia riparativa. Tutti i territori sono stati coinvolti con conferenze stampa, convegni, serate di testimonianze, formazioni per i volontari.

2025

Nel 2025, in occasione della Mostra del Cinema di Venezia, nel teatro della Parrocchia di S. Antonio al Lido di Venezia, prima della proiezione di un documentario sulla Casa di Reclusione Femminile della Giudecca e su invito del Patriarcato di Venezia, abbiamo realizzato un dibattito sui temi della reinclusione sociale e lavorativa delle persone detenute. Un contesto insolito e nuovo, che ci ha permesso di raggiungere persone che difficilmente avremmo incontrato.
Fondazione Cariverona in questi anni mantiene con continuità e costanza il suo supporto. E nell'anno 2025 la Diocesi di Adria-Rovigo aderisce a Fondazione Esodo come Fondatore Partecipante, mentre le Diocesi di Trieste e Concordia-Pordenone avanzano la richiesta di ingresso. Portare Esodo in questi territori significa ampliare sensibilmente il raggio di azione: nel territorio di Rovigo è stato aperto il nuovo carcere minorile per il Triveneto. L'adesione delle Diocesi del Friuli Venezia Giulia significa iniziare a collaborare con una Regione diversa dal Veneto.

Esodo: una storia di liberazione

La scelta del nome "Esodo" per il progetto che mira ad accompagnare le persone in esecuzione penale verso il reinserimento nella società intende affermare qualcosa di preciso e impegnativo: la libertà non si riceve semplicemente, ma si conquista. E questa conquista ha la forma di un cammino personale, la cui durata non può essere predefinita.

Il libro dell'Esodo racconta una delle storie più potenti della tradizione biblica e dell'intera storia umana. Un popolo intero, ridotto in schiavitù e privato della dignità, viene liberato. Ma la liberazione non arriva grazie a qualcosa che quel popolo ha fatto o meritato: arriva per iniziativa gratuita, per grazia. Dio vede la sofferenza, ascolta il grido e interviene. La libertà inizia sempre con un dono: nessuno si libera da solo.

Il cammino del popolo ebraico che esce dall'Egitto, attraversa il Mar Rosso e si trova finalmente fuori dalla schiavitù non basta, perché lì inizia il deserto. La libertà è inebriante e incerta allo stesso tempo e questo può provocare smarrimento e insicurezza. Affrontare la libertà richiede una forza personale e relazionale che si acquisisce solo con la vita vissuta assieme agli altri. Il deserto, allora, non è un'altra punizione, ma luogo e tempo necessari per imparare davvero cosa significa essere liberi.

Il popolo ebraico rimarrà nel deserto quarant'anni, ossia il tempo necessario perché quel popolo compisse una trasformazione autentica. Questo aspetto è fondamentale dal punto di vista pedagogico: non esiste scorciatoia. La trasformazione interiore ha i suoi tempi ed essi non si possono comprimere o aggirare. Si può essere aiutati, accompagnati, sostenuti, ma ogni passo del cammino va vissuto con i propri piedi.

Per chi è in esecuzione penale, la detenzione può essere vissuta come una sorta di Egitto: un luogo di costrizione, di tempo sospeso. Ma l'uscita dal carcere, la fine della pena, non è automaticamente la libertà vera. Così come il popolo ebraico non era libero semplicemente perché aveva attraversato il confine dell'Egitto, allo stesso modo una persona non è libera semplicemente perché ha attraversato il cancello del carcere. La vera libertà è qualcosa che si deve costruire dentro di sé, passo dopo passo, nel corso di un cammino che ha tutto il sapore del deserto: arido a tratti, disorientante, faticoso, ma attraversato da momenti di luce e di scoperte inattese.

Nel cammino di acquisizione della libertà si possono distinguere con chiarezza due livelli di schiavitù e costrizione:

- **ESTERIORE**, ossia le restrizioni fisiche della pena, ma anche la povertà materiale, la mancanza di istruzione, l'assenza di una rete sociale solida, le dipendenze che incatenano il corpo e la mente. È il livello indispensabile su cui intervenire e forse, spesso, anche il più immediato.
- **INTERIORE**, ossia ciò che sta nell'intimità del cuore di ciascuna persona. Per chi ha vissuto anni in ambienti segnati dalla marginalità, dalla violenza, dall'illegalità come strategia di sopravvivenza, oppure per chi ha posto in alto alla propria scala di valori temi come il denaro e il potere, il cambiamento esteriore, ossia uscire dal carcere, trovare lavoro, avere una casa, è necessario ma non sufficiente. Occorre una riflessione più profonda, che rimetta in discussione schemi mentali radicati, il fidarsi degli altri, scoprire che esistono altre strade per affermare la propria dignità e vivere in pienezza la propria vita.

Questo è il vero "deserto" che Progetto Esodo intende accompagnare: non solo il periodo della pena, ma questo cammino interiore e relazionale che è il cuore della trasformazione.

C'è un dettaglio della storia dell'Esodo che spesso sfugge: il popolo non cammina da solo. C'è Mosè che guida, certo, ma ci sono anche i settantadue anziani che lo affiancano, ci sono i giudici che aiutano a risolvere le controversie, c'è la colonna di fuoco di notte e la nuvola di giorno, ossia simboli di una Presenza che orienta e protegge senza sostituirsi al cammino di ciascuno. La pedagogia biblica dell'Esodo è profondamente relazionale: nessuno si salva da solo, nessuno può salvare un altro al posto suo. L'accompagnamento è una presenza, non una sostituzione.

Progetto Esodo nasce da questa convinzione. Il cammino verso la libertà vera richiede la presenza di persone che credano nella possibilità del cambiamento, non in modo ingenuo, ma con quella speranza tenace e paziente che sa aspettare i tempi dell'altro. In Esodo ci sono operatori e volontari che camminano accanto, che sostengono senza portare, che indicano la direzione senza percorrere la strada al posto di chi deve farlo.

La "terra promessa" non è un luogo di riposo definitivo e solitario: è uno spazio di convivenza, di leggi condivise, di responsabilità reciproche. Nella tradizione biblica, la terra promessa non è un paradiso privato: è il luogo in cui si impara a essere comunità.

Per chi intraprende un percorso di reinserimento, la libertà vera passa necessariamente attraverso il recupero di relazioni autentiche: con la famiglia, con il quartiere, con il mondo del lavoro, con le istituzioni. Significa accettare le regole come la trama necessaria che permette alle persone di vivere insieme senza farsi male e, allo stesso tempo, imparare che è proprio nelle relazioni sostenute da queste regole che ognuno può trovare il proprio modo di esprimersi in pienezza.

Progetto Esodo esiste perché siamo convinti che ogni persona, indipendentemente da ciò che fa, porti in sé la capacità di intraprendere questo cammino, sia che lo faccia per la propria libertà sia che lo faccia per la libertà di un fratello o di una sorella.

Finalità

Lo Statuto di Fondazione Esodo, all'art. 3, esclude lo scopo di lucro ed indica che le finalità da perseguire sono di tipo civico, solidaristico e di utilità sociale, rivolte alla promozione della dignità della persona, alla tutela delle situazioni di fragilità e al contrasto dell'emarginazione.
Le azioni sono volte in favore della persona detenuta, della persona beneficiaria di misure alternative alla detenzione, della persona ex detenuta in condizione di marginalità, nonché dei loro familiari e delle comunità coinvolte o interessate dai percorsi di giustizia.

La Fondazione, pertanto, persegue i seguenti obiettivi:

- assistenza sociale e sostegno materiale e relazionale;
- ospitalità residenziale e/o diurna;
- accompagnamento nei percorsi di reinserimento sociale e lavorativo;
- prevenzione dell'esclusione sociale e riduzione dei fattori di vulnerabilità personali e familiari.

La Fondazione, inoltre, promuove percorsi educativi, di responsabilizzazione e di giustizia riparativa, nonché iniziative volte a sviluppare la cultura della legalità, del rispetto reciproco e della responsabilità verso la comunità.

Organizzazione dell'ente

Esodo è una Fondazione che prevede tre tipologie di soggetti partecipanti:

- i Fondatori Promotori: le tre Diocesi fondatrici di Vicenza, Verona e Belluno-Feltre;
- i Partecipanti Fondatori: altre Diocesi che desiderano avviare le attività di Esodo nei loro territori;
- i Partecipanti Aderenti: le persone giuridiche e gli enti del terzo settore che realizzano interventi a favore dei beneficiari.

Tutti i soggetti aderiscono facendo domanda al Consiglio di Amministrazione e sottoscrivendo la Carta Etica. La partecipazione avviene mediante le riunioni di coordinamento provinciale e svolgendo le attività programmate annualmente.

Il Consiglio di Amministrazione è composto dai Direttori della Caritas, in rappresentanza delle Diocesi che hanno aderito alla Fondazione. Ad esso spettano i compiti di ordinaria e straordinaria amministrazione e di indirizzo delle attività.

In ogni territorio viene nominato un Coordinatore Diocesano che mantiene i rapporti locali con la direzione del Carcere, la direzione Uepe, l'Ufficio di Sorveglianza, il Garante delle Persone Private della Libertà Personale, il cappellano del carcere. Inoltre, cura le relazioni tra gli Enti Partecipanti Aderenti e, relativamente al progetto annuale, monitora lo stato di avanzamento delle attività, predispone la relazione finale, stimola la lettura di nuovi bisogni e l'ideazione di eventuali nuove azioni. Infine, sviluppa reti anche con enti che non fanno parte di Esodo.

Data la complessità della rete su cui si basano le azioni di Esodo, l'attività di coordinamento viene sviluppata su diversi livelli e si concretizza in "tavoli di lavoro" che periodicamente riuniscono i soggetti interessati:

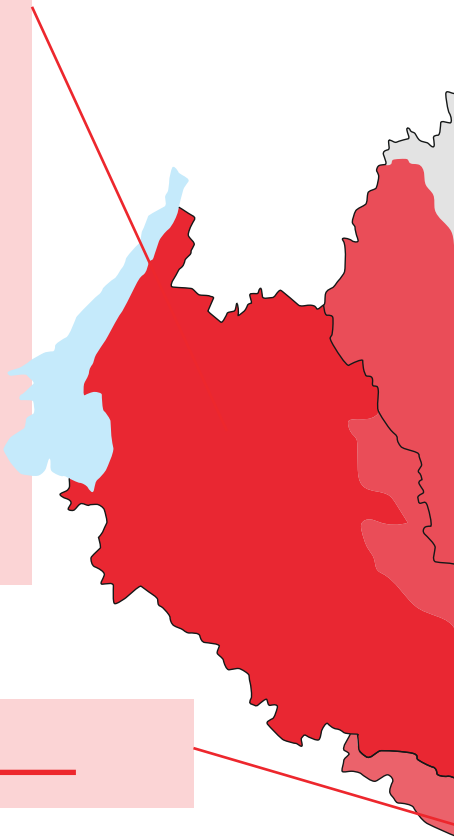
- **TAVOLO INTERISTITUZIONALE:** si riunisce almeno una volta l'anno ed è composto dal Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, l'Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna, il Tribunale di Sorveglianza, i Garanti dei Diritti delle Persone Private della Libertà Personale, il Delegato dei Cappellani delle Carceri, i rappresentanti degli Enti Finanziatori, la Regione del Veneto, il Consiglio Generale della Fondazione Esodo, i Coordinatori Diocesani e il Segretario Generale della Fondazione Esodo. Il Tavolo così costituito favorisce il confronto su obiettivi, politiche comuni, strategie di intervento e l'elaborazione di buone prassi.
- **TAVOLO DI COORDINAMENTO DIOCESANO:** costituisce l'incontro degli enti partecipanti di un determinato territorio, convocato dal Coordinatore Provinciale. Ha l'obiettivo di programmare e verificare le attività da promuovere in ciascun territorio, individuando priorità e strategie. Mira a coinvolgere gli enti del territorio attorno ai progetti personalizzati che si deciderà di attivare.

Al fine di mantenere la coerenza nelle attività tra i diversi territori e di sviluppare azioni sinergiche, i Coordinatori Diocesani si incontrano tra loro periodicamente alla presenza del Presidente e del Segretario Generale.
Con questa organizzazione, Fondazione Esodo riesce a esercitare le funzioni di progettazione degli interventi anche in relazione alle diverse fonti di finanziamento che di volta in volta sono disponibili, di coordinamento delle attività progettate, di mantenimento di un dialogo costante con le Istituzioni e di ricerca di fondi in base alle specificità degli interventi da attuare.

Enti Partecipanti Aderenti

Diocesi di Verona

- Cooperativa Sociale Servizi e Accoglienza "Il Samaritano" Onlus - Verona
- Cooperativa Sociale Milonga - Verona
- Cooperativa Comunità dei Giovani - Verona
- Associazione Comunità dei Giovani Oltre il Confine - Rivoli Veronese
- Reverse Cooperativa Sociale Impresa Sociale - Verona
- Cooperativa Sociale Panta Rei - Bussolengo
- Cooperativa Sociale Quid - Verona
- Sol.Co. Verona Società Cooperativa Sociale Consortile - Verona
- Cooperativa Energie Sociali - Verona
- Cooperativa Centro di Lavoro S. Giovanni Calabria - Verona
- Asfe - Verona
- Ass. Società di S. Vincenzo De Paoli Consiglio Centrale di Verona - Verona
- Associazione La Fraternità - Verona



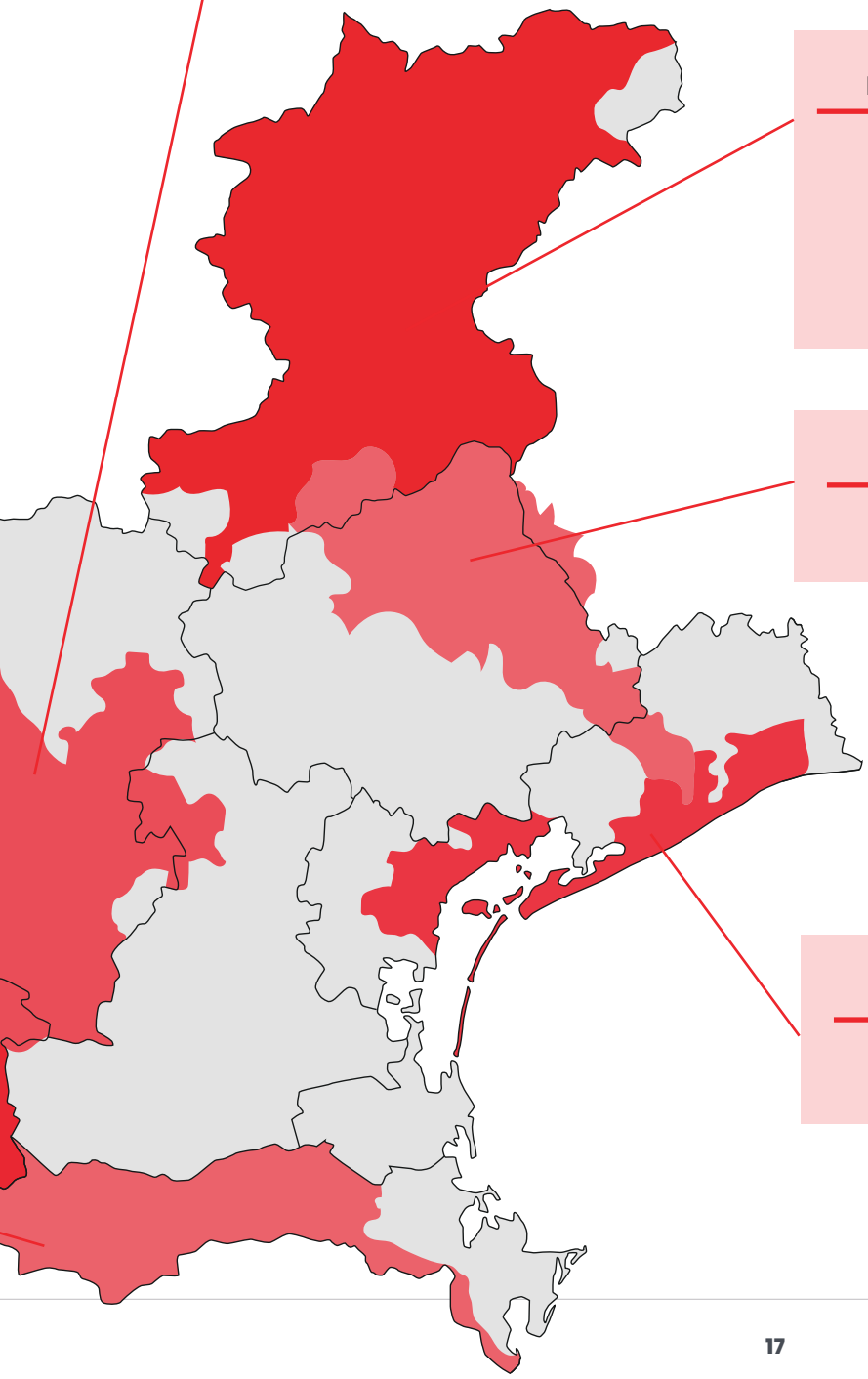
Diocesi di Adria-Rovigo

Diocesi di Vicenza

- Fondazione Diakonia Vicenza ETS - Vicenza
- Associazione Nova Terra - Vicenza
- Prisma Società Cooperativa Sociale Consortile - Costabissara
- Engim Veneto - Vicenza
- Gabbiano 2.0 Società Cooperativa Sociale - Vicenza
- Nova Società Cooperativa Sociale - Vicenza

Legenda

- Area **Inclusione Abitativa**
- Area **Inserimento Lavorativo**
- Area **Formazione**
- Area **Inclusione Sociale e Sostegno**



Diocesi di Belluno-Feltre

- Centro Italiano di Solidarietà di Belluno Onlus (Ce.I.S) - Belluno
- Dumia Cooperativa Sociale - Belluno
- Sviluppo & Lavoro Scs Onlus - Farra d'Alpago

Diocesi di Vittorio Veneto

- Fondazione Caritas Vittorio Veneto Onlus - Vittorio Veneto

Patriarcato di Venezia

- Nova Società Cooperativa Sociale - Venezia

MODELLO OPERATIVO

Cardini: rete, accompagnamento, agire con le persone

Negli anni l'organizzazione delle attività e le prassi operative di Progetto Esodo hanno raggiunto una stabilità di fondo in relazione al funzionamento delle attività e dei risultati ottenuti, che ora può essere identificata come un vero e proprio "modello operativo" con specifiche caratteristiche. Tale modello, pensato e messo a punto nei territori originari, è stato portato e applicato con successo anche nei territori che si sono aggiunti successivamente.

I cardini su cui si fonda il modello sono essenzialmente tre:

- la **rete**: costituita dalle Caritas Diocesane, dagli enti del terzo settore partecipanti alla Fondazione e dalle Istituzioni della Giustizia, è sostenuta dalla funzione di coordinamento;
- l'**accompagnamento** delle persone: stare al loro fianco in modo concreto durante l'esecuzione penale e nel primo periodo dopo il fine pena, con particolare attenzione al momento d'uscita dal carcere, che è la fase più delicata in termini di recidiva;
- agire **con le persone**: condividere assieme ai beneficiari proposte di attività, obiettivi e tempi, in modo da lasciare loro lo spazio di decidere se aderire o meno. In questo modo si cerca di favorire un maggior coinvolgimento nel percorso intrapreso e di stimolare un senso di responsabilità più pieno.

Destinatari

Tra tutte le persone che si trovano ad affrontare problemi legati a procedimenti penali, Esodo ha orientato le proprie azioni su un target specifico che ha le seguenti caratteristiche:

- persone adulte che possiedono capacità psicofisiche atte a percorsi di vita autonoma e al mondo del lavoro;
- persone che sono in una delle seguenti condizioni giuridiche: detenuto, ex detenuto (in libertà da non più di 6 mesi); in esecuzione penale esterna (affidamento in prova al servizio sociale; detenzione domiciliare; semilibertà; esecuzione presso il domicilio); in misura di sicurezza non detentiva. Occasionalmente sono prese in considerazione anche persone in procedimento di messa alla prova e persone che non hanno ancora una sentenza definitiva;
- persone prive di risorse abitative proprie o familiari e precarie nei mezzi economici, ossia dei requisiti materiali necessari per accedere alle misure alternative alla detenzione.

Le attività di Esodo, essendo ad essenziale carattere sociale ed educativo, non favoriscono la presa in carico di persone le cui condizioni di salute richiedono necessariamente l'intervento clinico o assistenziale di personale qualificato e specializzato. In particolare, nei casi di tossicodipendenza attiva e conclamate patologie di salute mentale, oppure di gravi malattie oncologiche. Queste condizioni di salute rendono le persone ancor più fragili ed è noto che il loro numero sta aumentando di molto all'interno delle carceri che Esodo frequenta. È un tema che richiede risposte in sinergia con altri soggetti pubblici e privati.
Per quanto riguarda i cittadini stranieri, si presta particolare attenzione alla

presenza dei requisiti per rimanere regolarmente sul territorio nazionale. La mancanza di documenti o permesso di soggiorno non consente di continuare ad accompagnare le persone dopo il fine pena e limita l'esercizio della cittadinanza attiva.

In genere si valuta con attenzione particolare chi presenta problemi antisociali e ha già commesso reati contro la persona.
Negli ultimi anni si è notato un incremento di giovani adulti (18-25 anni) in carcere e questo pone già un interrogativo per gli enti aderenti, ossia come adeguare i servizi per le loro caratteristiche.

In ogni caso, la tipologia dei destinatari viene individuata con precisione dai provvedimenti che riguardano i finanziamenti.

Aree di intervento e azioni

Dentro e fuori dal carcere

I percorsi di inclusione sociale e lavorativa di Esodo sono progettati per accompagnare la persona detenuta verso la liberazione, iniziando l'affiancamento alcuni mesi prima del fine pena e mantenendo la presa in carico nei mesi successivi alla scarcerazione. I primi mesi dopo la liberazione sono il periodo più delicato ai fini del reinserimento sociale per vari motivi: la riacquisizione della piena libertà genera nelle persone desideri, attese, aspettative, timori; affrontare la società dopo una pena può significare scontrarsi con lo stigma, il rifiuto, l'esclusione e, quindi, con il rischio concreto di non farcela. Se affrontati in solitudine, questi sentimenti ed esperienze possono essere alla base di comportamenti recidivanti.

Le aree di intervento riguardano i seguenti ambiti:

- Formazione Professionalizzante;
- Inserimento Lavorativo;
- Inclusione Sociale, che comprende:
  - Accoglienza Abitativa;
  - Sostegno Educativo-Psicologico.

Tali interventi vengono offerti sia durante l'esecuzione della pena, interna o esterna al carcere, sia dopo il fine pena, nel limite di sei mesi successivi alla scarcerazione. L'accompagnamento verso il fine pena si adatta alla condizione giuridica specifica e personalizzata in base alle caratteristiche del beneficiario. Per questo gli interventi possono essere attuati coinvolgendo tutti gli ambiti citati oppure solo uno.

Gli obiettivi dei percorsi personalizzati di Esodo sono molteplici:

- offrire l'opportunità di acquisire competenze utili per un'autonomia di vita nel rispetto delle regole;
- ridurre il senso di solitudine e l'esclusione di chi termina di scontare una pena;
- far vivere esperienze che permettano di conoscere modi diversi di affrontare i problemi quotidiani e costruire relazioni positive con le altre persone;
- supportare e stimolare progettualità capaci di dare senso e significato alla propria esistenza.

Ambito della Formazione

La formazione e l'istruzione sono tra le attività previste dall'Ordinamento Penitenziario (L. 354/1975 e s.m.i) per il trattamento dei detenuti all'articolo 15 e 19, dove si fa particolare riferimento a corsi di addestramento professionale. Nei percorsi di Esodo, ciò si articola in corsi che hanno primariamente la finalità di far acquisire competenze professionali propedeutiche all'inserimento lavorativo. Secondariamente, le lezioni diventano l'occasione per conoscere i detenuti e poter formulare, così, successive ipotesi di intervento. La definizione degli indirizzi formativi avviene annualmente nel dialogo con la direzione del carcere, tenendo conto sia del mercato del lavoro esterno sia della tipologia di detenuti. Si cerca, inoltre, di far sì che le competenze acquisite siano immediatamente spendibili nelle attività lavorative presso l'Amministrazione Penitenziaria o presso cooperative e imprese che gestiscono produzioni in carcere.
Vengono attivate proposte di attività formative anche fuori dal carcere, che raramente assumono la forma del corso d'aula, attraverso l'utilizzo di voucher formativi che permettono di acquistare interventi formativi mirati per le singole persone. Tra i contenuti formativi programmati con continuità ci sono i corsi obbligatori per legge relativi alla sicurezza negli ambienti di lavoro e per la corretta manipolazione di cibi e bevande.

L'attivazione dei corsi di formazione in Esodo viene affidata a enti iscritti all'Elenco Regionale degli Organismi di Formazione Accreditati.

Ambito dell'inserimento lavorativo

La Costituzione fonda la Repubblica Italiana sul lavoro e l'Ordinamento Penitenziario, all'articolo 15, lo pone tra i principali elementi del trattamento. Gli articoli dell'Ordinamento Penitenziario specifici sul tema del lavoro retribuito sono tre (artt. 20, 20-bis, 21) e mirano a favorire la partecipazione dei detenuti e degli internati alle attività lavorative in carcere e, quando ci sono le condizioni idonee, anche all'esterno del carcere. Viene anche esplicitata la possibilità che vi siano imprese e cooperative esterne che, dopo aver stipulato specifiche convenzioni con l'Amministrazione Penitenziaria, sviluppino attività lavorative interne al carcere. Il lavoro rappresenta un fattore fondamentale di reinserimento e di dignità sociale. Con esso si favoriscono la crescita umana e il recupero dello status di cittadino attivo.

Esodo propone percorsi di inserimento lavorativo di diversa intensità e complessità, con l'obiettivo di creare opportunità di lavoro e occupazione sia a persone detenut sia a persone che possono beneficiare di misure alternative, modulando gli interventi sulle reali capacità e potenzialità di ciascuno. Ciò significa dare impulso a due azioni differenti ma complementari: lo sviluppo di siti produttivi interni al carcere e la ricerca di imprese disposte ad accogliere i lavoratori fuori dal carcere. A tal fine, sono da considerare come incentivo gli sgravi fiscali e contributivi previsti dalla Legge.

Gli strumenti utilizzati nell'ambito dell'Inserimento Lavorativo di Esodo sono:

a. Colloqui di orientamento e ricerca lavoro
b. Attività occupazionale in laboratori protetti
c. Tirocinio di inserimento lavorativo
d. Contratti di lavoro

Gli Enti Aderenti Accreditati ai Servizi per il lavoro della Regione Veneto svolgono l'attività di orientamento, soluzione e attivano i tirocini formativi.

Ambito dell'Inclusione Sociale e Abitativa

Uno dei requisiti essenziali per ottenere le misure alternative alla detenzione previste dagli artt. 47, 47-bis e 47-ter dell'Ordinamento Penitenziario, ossia l'affidamento in prova ai servizi sociali e la detenzione domiciliare, è l'indicazione di un domicilio idoneo presso cui risiedere nel periodo di esecuzione della pena. L'assenza di disponibilità di questo requisito impedisce di accedere al beneficio di scontare fuori dal carcere una parte della pena, anche se l'interessato è in possesso di tutti gli altri requisiti soggettivi.
Considerato che l'esecuzione penale esterna al carcere è condizione maggiormente favorevole ai percorsi di reinserimento sociale, un elemento portante del "modello Esodo" è l'accoglienza residenziale esterna, a cui si uniscono il sostegno educativo e psicologico di gruppo. Sono queste le azioni dell'ambito di intervento dell'inclusione sociale che si danno l'obiettivo sia di favorire l'esecuzione penale esterna sia di non lasciare sola ed emarginata la persona quando termina di scontare la pena.
Al fine di evitare il ritorno a comportamenti devianti, è fondamentale che la persona che esce dal carcere possa trovare una base materiale per soddisfare bisogni primari, un accompagnamento educativo qualificato e spazi di riflessione interiore su cui fondare il proprio percorso di vita dopo la pena, in un clima relazionale di supporto e di sviluppo della responsabilità.

Gli strumenti utilizzati nell'ambito delle attività di Inclusione Sociale sono:

a. Sostegno educativo e psicologico
   Si tratta di colloqui individuali e di incontri di gruppo finalizzati a:
   - supporto motivazionale di adesione all'offerta trattamentale; promozione dello sviluppo di abilità comunicative e relazionali;
   - accompagnamento della persona detenuta dal carcere all'esecuzione esterna/libertà, promozione e supporto all'acquisizione di stili di vita legali e sostenibili;
   - promozione di comportamenti responsabili e dell'adesione alle regole di vita sociale;
   - supporto individuale ai familiari.

b. Accoglienza abitativa
Accoglienza in abitazioni gestite da enti partecipanti aderenti a Fondazione Esodo. Solitamente si tratta di appartamenti da 3-8 persone nel rispetto delle

normative vigenti in termini di alloggio sociale e civile abitazione.
L'appartamento viene segnalato al Comune nel quale è ubicato e all'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna competente. Non è prevista attività di sorveglianza continuativa nelle 24 ore, perché è ritenuta una scelta orientata alla responsabilizzazione delle persone accolte. Non è prevista contribuzione da parte delle persone accolte per quanto riguarda le spese essenziali di vitto e alloggio. È richiesta la partecipazione dei beneficiari alle attività di gestione degli spazi e della vita quotidiana.
Sul piano dell'accompagnamento educativo, è prevista la presenza di personale educativo in unità di tempo variabile in base alla capienza delle accoglienze e alle necessità educative. È prevista la collaborazione con personale volontario, al fine di ampliare la rete di relazionali delle persone accolte.
Sono strumenti in uso: il regolamento dell'accoglienza e il progetto educativo personalizzato.
Il periodo di accoglienza è limitato nel tempo in base alle diverse progettualità, tuttavia è in media di 7-9 mesi. Viene prestata attenzione al tempo residuo della pena. L'onere del rispetto delle prescrizioni contenute nelle ordinanze di misura alternativa è in capo alla singola persona destinataria del provvedimento. Tuttavia, se il personale e i volontari vengono a conoscenza di infrazioni o di un comportamento non adeguato, ne danno comunicazione all'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna.

Sono stati strutturati due diversi livelli di accoglienza, a cui corrispondono quote giornaliere diverse che si differenziano principalmente per il livello di presenza del personale educativo:

- accoglienza "intensiva", a maggior presenza e presidio di operatori: può coincidere con il primo periodo di residenzialità;
- accoglienza "leggera", a minor presenza di operatori, dedicata alle fasi finali di residenzialità o per le persone che dimostrano da subito maggiore autonomia.

Per gli enti che avviano accoglienze residenziali si richiede una pregressa esperienza educativa nella gestione di servizi in ambito giustizia o in ambito della grave emarginazione adulta.

Le prassi operative della presa in carico

L'attivazione di un intervento di Esodo segue una prassi operativa che si è sviluppata negli anni, frutto del dialogo costante con gli operatori delle Istituzioni della Giustizia. Ogni ambito di intervento (formazione, lavoro, inclusione sociale) ha delle caratteristiche specifiche, tuttavia è possibile delineare un iter di intervento di base comune a tutte le azioni previste in Esodo.

La segnalazione: in genere sono i funzionari giuridico pedagogici dell'Equipe Trattamentale del carcere o i funzionari di servizio sociale dell'Uepe che segnalano al coordinamento provinciale di Esodo le persone candidate ad una presa in carico. La segnalazione avviene attraverso una comunicazione scritta in cui vengono indicate alcune informazioni identificative della persona in oggetto. Alla segnalazione segue un primo contatto degli operatori Esodo con chi ha effettuato la segnalazione per un approfondimento delle informazioni. La segnalazione può arrivare al coordinamento anche da altre fonti (volontari, garante, cappellano del carcere...) e gli operatori Esodo, prima di procedere con eventuali colloqui conoscitivi, condividono la segnalazione con il funzionario di riferimento.

La conoscenza della persona: gli operatori Esodo effettuano uno o più colloqui conoscitivi con la persona segnalata. I colloqui, in genere, avvengono in carcere o all'Uepe e hanno la finalità di una conoscenza reciproca e di condividere alcuni elementi di un possibile progetto di reinclusione sociale lavorativa. Durante i colloqui si cerca di cogliere la motivazione e il livello di adesione alla proposta. In questa fase possono essere usati anche i permessi premio per iniziare a conoscere le persone detenute in un contesto esterno al carcere.

La disponibilità: è un atto formale con cui l'ente di Esodo dichiara la propria disponibilità alla presa in carico. È una formalità che esprime l'impegno sia nei confronti della persona segnalata sia nei confronti dell'Ufficio di Sorveglianza e sostanzialmente dà avvio al percorso. L'ente che valuta la presa in carico attraverso i colloqui ha sempre la possibilità di negare o ritirare la propria disponibilità dandone motivazione alla persona interessata e all'operatore segnalante.

Avvio del percorso: in genere, con la concessione della misura alternativa oppure con la concessione dell'autorizzazione da parte dell'Ufficio di Sorveglianza o del Direttore del Carcere, prende avvio il percorso per il quale è stata fatta la segnalazione. Durante il percorso gli operatori Esodo mantengono il contatto con gli assistenti sociali per aggiornare sull'andamento dello stesso e supportare assieme il cammino della persona segnalata e per valutare eventuali altre azioni da proporre.

Chiusura del percorso: il termine del percorso avviene con il raggiungimento di alcuni obiettivi prefissati. Nel caso in cui, durante il percorso, la persona abbia manifestato bisogni particolari, prima del termine gli operatori cercano di coinvolgere i servizi specifici per una presa in carico specialistica. Non sempre la fine del percorso coincide con il fine pena. I casi in cui il percorso finisce prima del fine pena possono essere essenzialmente tre: abbandono del progetto da parte dell'interessato; raggiungimento degli obiettivi in anticipo sui tempi della pena; comportamento non adeguato dell'interessato. In quest'ultima ipotesi, può accadere che ciò significhi anche il rientro in carcere per terminare di scontare la pena.

MODELLO EDUCATIVO

Analisi della prof.ssa Francesca Rapanà

Passi di avvicinamento verso il Modello Educativo di Esodo

La richiesta di avviare una riflessione pedagogica sul modello educativo di Esodo in occasione del suo compleanno è un'occasione rara e preziosa. Rara perché la riflessione pedagogica stenta ad affermarsi, anche in un ambito come quello penitenziario in cui l'educazione è principio stabilito dalla Costituzione; preziosa perché prezioso è il patrimonio delle esperienze sviluppate da Esodo su cui tale riflessione si può innestare.

Il tentativo che qui verrà fatto non è quello di delineare il modello educativo di Esodo, il cui sviluppo richiederebbe altri tempi, ma in primo luogo condividerne la necessità – che non si può dare per scontata – e in secondo luogo avviare un'esplorazione di temi e concetti, che non ambisce evidentemente a trovare risposte, quanto a costruire quelle domande che potrebbero orientarci in una direzione di senso (pedagogico).

Questa fase esplorativa è iniziata con un confronto, strutturato in tre diversi momenti, con gli operatori coinvolti nelle strutture di accoglienza, nei percorsi di inserimento lavorativo e con i direttori di Caritas e i coordinatori territoriali.

Iniziando questo percorso, credo però che vadano fatti prima almeno due passi indietro, se non tre.

Innanzitutto dobbiamo condividere il significato che qui daremo al termine "modello", il cui rischio è il richiamo a un sistema di procedure, più o meno abituali, che rischierebbe di tradire qualsiasi riferimento autenticamente pedagogico ed educativo. Quindi, utilizzando il termine modello, si farà riferimento ad un insieme di orientamenti e principi pedagogici.

In secondo luogo, va esplicitato cosa si intende per "educativo" e questo proprio non lo possiamo dare per scontato, soprattutto quando sguardi disciplinari diversi, come il diritto, la psicologia, la sociologia, si posano sullo stesso oggetto. Anche se non è certo questo il contesto per approfondire le radici, il significato e lo sviluppo del concetto di "educazione", capire cosa caratterizza l'agire educativo può aiutare a distinguere cosa è educazione (o rieducazione) e

cosa non lo è. Se volessimo, in estrema e imperfetta sintesi, circoscrivere l'agire educativo, potremmo dire che si fonda su una relazione intenzionale e asimmetrica finalizzata ad orientare il soggetto (la persona, l'individuo) a realizzare pienamente se stesso. Cosa voglia dire "realizzare pienamente se stesso", approssimando, si può riferire alla possibilità di un soggetto di autodeterminarsi per vivere nel mondo con gli altri con autenticità, consapevolezza e responsabilità. Ciò che l'educatore può fare è recuperare la responsabilità esistenziale, dare/ridare dignità. (…) restituirgli la sua dignità di essere soggetto, pur sapendo che la si deve riconquistare sempre di nuovo (Dallari, Ghirotto 2006, p. 235). L'educatore è quindi colui che intenzionalmente guida questo processo di cambiamento, orientando il soggetto destinatario dell'intervento educativo in un movimento a doppio senso (l'educatore non sarà estraneo al processo di cambiamento) e a fondo perduto (Affinati, 2025) caratterizzato costitutivamente dall'incertezza (Tramma, 2008), perché, solo rinunciando a esiti predeterminati, può permettere quell'apertura al possibile che sola consente un cambiamento autentico (Bertolini, 1988). Chiaramente, ogni tradizione pedagogica enfatizza principi diversi su cui costruire questo cambiamento: Paulo Freire enfatizzerebbe la coscientizzazione e l'umanizzazione, Maritain (personalista) lo sviluppo valoriale e spirituale della persona, Bertolini (padre della pedagogia fenomenologica italiana) la costruzione di senso e di significato, bell hooks (femminista, che desiderava che il suo nome fosse scritto minuscolo) lo sviluppo del pensiero critico… e potremmo andare avanti più o meno all'infinito. Già posizionarsi rispetto alle diverse tradizioni pedagogiche sarebbe un esercizio interessante nel percorso verso la costruzione del "modello" di cui sopra.

Le considerazioni su cosa sia l'agire educativo permettono una riflessione parallela su cosa non sia: ogni intervento che abbia l'obiettivo di normalizzare un comportamento chiedendo un adeguamento esteriore a un modello determinato altrove non può dirsi pedagogicamente orientato e quindi educativo (Bertolini & Caronia, 1988; Tramma, 2008). Non si mette in discussione l'esistenza di sistemi di norme e regole, indispensabili alla vita democratica e alla convivenza civile, ma se ci si limita a pretendere che vengano rispettate in virtù di un'imposizione, il comportamento che verrà (ri)prodotto sarà necessariamente superficiale ed esteriore, manifestato per adeguarsi in modo passivo e ripetitivo a un modello di cui non si comprende e non si condivide pienamente il senso.

Il terzo ordine di riflessione attiene a ciò che succede quando l'educazione incontra l'ambito della pena e, quindi, riguarda tutti coloro che qui intendono ricoprire un ruolo educativo. Se si è detto che l'educazione è costitutivamente incerta, quando questa incontra l'ambito penale rischia di diventare addirittura ambigua. Non significa che non ci siano spazi per la prassi educativa nel contesto della pena, ma che sia opportuno, riflettendo in senso pedagogico, esplicitare alcune contraddizioni o elementi di debolezza.

Il primo fattore di ambiguità deriva proprio da ciò che rende il nostro sistema

penitenziario illuminato, ovvero l'art. 27 della Costituzione, che rende la rieducazione una prassi obbligata nel percorso verso la libertà, condizione desiderata da ogni essere umano. Diversamente dalla vita libera, la persona condannata non ha la libertà di aderire o meno a un percorso rieducativo e non può scegliere la persona che lo guiderà in questo percorso. Essere obbligati a partecipare ad un processo rieducativo è una contraddizione in termini pedagogici che rende particolarmente sfidante il lavoro degli educatori.

Un secondo elemento che indebolisce lo spessore educativo in questo contesto è la debolezza di un dibattito di tipo pedagogico, che ha lasciato totalmente spazio ad altri saperi, pur legittimi. Questa debolezza – la cui responsabilità è principalmente di noi pedagogisti – si nota ad esempio nel perdurare dell'utilizzo del termine "trattamento", utilizzato come sinonimo di rieducazione nell'Ordinamento penitenziario del 1975. La parola trattamento, infatti, è estranea ad un lessico propriamente pedagogico, suggerendo un'azione esercitata su un soggetto, che la subisce: il medico tratta un disturbo, il giardiniere tratta le rose se hanno i pidocchi, il parrucchiere tratta i capelli, ma nessun educatore tratta un educando. Il termine "rieducazione" è visto invece spesso con sospetto, forse per una distorta idea di educazione normativa e normalizzatrice. Chi è critico sul termine trattamento, spesso propone concetti alternativi come "reinserimento", "risocializzazione", "reintegrazione", che però non contengono, come il termine "rieducazione", un riferimento a un percorso di cambiamento in cui il soggetto ha un ruolo attivo. Cosa mi dice del cambiamento di una persona, nel senso educativo di cui sopra, l'espressione "reinserimento nella società"? Siccome la società, o almeno la nostra, non è un insieme omogeneo di cittadini modello, in quale segmento della società questa persona andrà con successo a reinserirsi? Spesso non si tratta di "reinserimento", ma di un nuovo inserimento, mai sperimentato, nella parte "sana" della società, che alcune persone non hanno mai abitato. Viene in mente il modello dell'assimilazione segmentata del sociologo delle migrazioni Portes che notava, rispetto alla questione dell'integrazione dei figli degli immigrati, che il problema non era tanto la loro esclusione perché, al contrario, risultavano perfettamente integrati in segmenti della società "ospitante" caratterizzati da devianza.

Un terzo elemento di criticità riguarda il rapporto tra educazione e sicurezza che sacrifica almeno due categorie pedagogiche, ovvero il rischio e il dissenso; il problema non è necessariamente riferito al concetto di sicurezza in sé. Tutti desideriamo essere sicuri e non essere a rischio, per quanto possibile: il problema nasce, ancora una volta, quando pensiamo in senso pedagogico, come stiamo cercando di fare adesso, e quando la sicurezza è intesa come gestione dell'ordine e assenza di rischi. Così intesa, la sicurezza non è compatibile con un percorso rieducativo che, per essere tale, deve prevedere che il soggetto, ad un certo punto, abbia la libertà e la responsabilità di scegliere. Il rischio – mediato dall'educatore – è una vera e propria categoria pedagogica, di cui ha scritto anche don Giussani. Massaretti e Schenetti, occupandosi di tutt'altro,

ripercorrono la riflessione pedagogica sul rischio in educazione come elemento costitutivo dell'apprendimento e della crescita personale, un aspetto inerente all'autorealizzazione umana (2024). Il bisogno di sicurezza, anche nel caso di persone che hanno commesso dei reati, riguarda anche il soggetto stesso, che di solito non viene considerato. Citando Bertolini, le due autrici ricordano la necessità "di un procedere pedagogico che medi continuamente tra il garantire la sicurezza all'educando, evitandogli quei rischi che sfociano nel pericolo, e il permettergli quelle esperienze educative sfidanti, alla sua portata, per favorire un'autentica educazione alla responsabilità, poiché il bisogno di protezione e quello di opportunità anziché contrapporsi devono sorreggersi e supportarsi a vicenda" (Massaretti e Schenetti, 2024: 45). Anche il dissenso, costitutivo di una relazione educativa autentica e libera, non trova spazio nel contesto della privazione della libertà. Ma stare in una relazione educativa comporta attraversare un conflitto, altrimenti, di nuovo, è adesione acritica a schemi convenzionali e accettati senza la convinzione della loro sensatezza. Le norme non possono essere ignorate, soprattutto quando fondano la convivenza civile, ma possono essere messe in discussione, possono essere superate con la mediazione del "maestro" (Affinati, 2025).

Un quarto ostacolo che l'educazione incontra nel contesto della pena è la difficoltà a sviluppare una conoscenza autentica della persona, non tanto perché la persona non si voglia disvelare, perché "simuli", come spesso si sente dire, ma perché la conoscenza dell'altro, la sua comprensione, momento fondamentale in un percorso educativo, avviene nella relazione e nel rapporto con il contesto in cui vive (Dallari, 2021). La sua identità si costruisce nella relazione con l'ambiente in cui si trova. A quali aspetti dell'identità di una persona abbiamo accesso quando lo conosciamo nel contesto totalmente innaturale della privazione della libertà? Cosa sappiamo di quella persona? Che cosa resterebbe di noi, per come siamo ora, se ci trovassimo in quella situazione? Possiamo dire di conoscere la persona detenuta, come aggettivo, ovvero nei comportamenti che sviluppa trovandosi reclusa: ma quanto della sua identità ha lasciato fuori ed è per un educatore, inaccessibile?

Infine, un ulteriore elemento che complica il lavoro educativo è il difficile rapporto del soggetto con l'istituzione, la cui posizione è ambigua, come si è già detto, perché è allo stesso tempo ciò che priva della libertà, limita e quindi è odiata, e al tempo stesso ciò che dovrebbe consentire di crescere e cambiare, attraverso il percorso rieducativo. Ma in questo secondo caso, il condizionale è d'obbligo per una serie di cause, tra cui sicuramente il sovraffollamento, la cronica carenza di personale e di risorse con cui non si riesce a far fronte alle esigenze di una popolazione detenuta sempre più fragile. Gli spazi restano inadeguati, i tempi non allineati e cresce la sfiducia delle persone nei confronti dell'istituzione, che inizia ad essere vista come antagonista. Affinati nel suo ultimo libro sottolinea il ruolo dell'esempio nella relazione educativa e, parlando della scuola, ricorda che l'istituzione per essere credibile deve incarnare le regole che chiede di

rispettare. E come si fa allora in una situazione in cui spesso si lavora nell'urgenza e nell'emergenza, tamponando e risolvendo, spesso in affanno, il "qui e ora"?
Questo elenco sembrerebbe non lasciare molto spazio all'educazione con le persone condannate, ma ognuno di noi potrebbe raccontare molte esperienze di piccoli o grandi cambiamenti, di vite finalmente liberate e ricostruite, magari dopo diverse ricadute, perché quando si tratta di vite dai contorni così frastagliati i percorsi autentici non sono quasi mai lineari. E queste esperienze ci dicono che sì, c'è uno spazio per l'agire educativo: riconoscere quali condizioni lo rendono possibile, quali intenzioni lo facilitano potrebbe essere un utile esercizio di riflessione pedagogica da parte di tutti coloro i quali – sia che abbiano un ruolo istituzionale sia che non ce l'abbiano, come gli operatori di Esodo – volessero sviluppare una riflessione teorica (pedagogica) a partire dalla pratica (educativa), ovvero apprendere dall'esperienza, come suggerisce Luigina Mortari (2007).
La costruzione di un modello o, forse, la condivisione di un orientamento può iniziare con un confronto sulle provocazioni di cui sopra, per sviluppare un pensiero nuovo, che prima non c'era, perché appunto frutto di confronto e condivisione. Un orientamento, una direzione di senso, che possa indicare la rotta anche quando i destinatari degli interventi cambiano, come gli operatori incontrati nel corso di questi tre incontri, fanno notare: sempre più giovani, sempre più persone che non conoscono l'italiano, con cui è difficile comunicare.
Nel corso degli incontri sono state problematizzate alcune questioni che qui verranno presentate in modo volutamente disordinato, perché, come anticipato, lo scopo di questo lavoro era esplorare, fare emergere delle domande.
Una prima questione, forse la più importante: quali percorsi promuoviamo? I termini utilizzati sono stati diversi: di reinserimento, educativi, di integrazione, di risocializzazione. Questo può essere un primo interessante confronto, fermo restando che più tipi di intervento hanno legittimità e in fasi diverse l'obiettivo può essere ora l'uno ora l'altro. Non sempre, infatti, un intervento educativo è possibile. Infatti, una domanda ricorrente è stata questa: quando l'esistenza delle persone con cui lavoriamo è così compromessa da condizioni multiproblematiche – in cui si sommano disagio psichico e psichiatrico, isolamento, povertà, marginalità, dipendenza estreme, impossibilità ad esercitare i propri diritti, difficoltà ad accedere a cure mediche, irregolarità sul territorio, eccetera – qual è lo spazio per un lavoro educativo? Come promuovere un percorso educativo quando gli operatori devono supportare le persone a trovare una risposta urgente a bisogni primari? Seguendo Bertolini che, oltre ad essere stato un grande pedagogista, diresse il Beccaria per dieci anni, per essere coinvolto in un percorso educativo il soggetto "deve poter vivere in una situazione accettabile dal punto di vista dei suoi bisogni fisici e psicologici: certi livelli di esistenza materiale o certe pressioni psicologiche rendono del tutto impraticabile qualsiasi intervento rieducativo" (Bertolini, Caronia, 1988: 73).
Gli operatori raccontano poi il lavoro per neutralizzare gli effetti della detenzione

sulle persone accolte all'uscita dal carcere, il senso di inadeguatezza, la fretta nel voler recuperare il tempo perduto. Come guidare le persone nel conquistare un nuovo posto nel mondo con gli altri, diverso da quello che occupavano prima? E come farlo, quando per anni sono stati fuori dal mondo, isolati, analfabeti nelle relazioni? Come neutralizzare gli effetti della detenzione, che anche nella migliore delle esperienze, resta comunque una vita contro natura?

Un altro elemento oggetto di riflessione è il rapporto degli operatori con le istituzioni. Come si può restituire il senso di un'esperienza educativa alle istituzioni? Come si può costruire uno sguardo comune cui guardare l'esperienza educativa pur incarnando ruoli diversi? Come costruire un linguaggio condiviso sul tema delle "ricadute", che non le etichetti definitivamente come "fallimento"? Forse può essere utile il suggerimento di don Milani, che invitava a considerare il punto di partenza e non il risultato finale, valorizzando i piccoli allontanamenti dal "via".

Un altro momento di confronto ha riguardato il tema dello spazio educativo nei percorsi di inserimento lavorativo. Anche se oggi si assiste ad una esaltazione del ruolo del lavoro nel percorso rieducativo, vale la pena ricordare che inserirsi nel mondo del lavoro non è di per sé un processo educativo, anche se il lavoro può essere certamente uno strumento in un percorso di crescita a cambiamento. Ma allora, a quali condizioni un percorso di inserimento lavorativo può essere coerentemente parte di un più ampio percorso educativo? E l'inserimento abitativo? Come lavorare con le persone affinchè il raggiungimento dell'autonomia e dell'indipendenza, il successo del proprio percorso personale non avvenga nell'indifferenza verso i destini altrui?

Tantissimi sono stati gli stimoli emersi, dal metodo per avvicinarsi a conoscere le persone, attraverso la sospensione del giudizio e il rifiuto di far coincidere la persona con il proprio reato, al ruolo dell'educatore come facilitatore di una riconciliazione del soggetto con la propria storia; dal valore dell'autonomia a quello della responsabilità; dalla necessità della formazione continua a quello della supervisione. Impossibile qua soffermarsi su tutti e forse nemmeno utile.

Il patrimonio di esperienza di Esodo, cui ho potuto attingere in questo lavoro esplorativo, gli attribuisce ora la responsabilità e il dovere di proseguire una ricerca di senso, senza la quale la pratica resta esperienza isolata e volatile, rinunciando alla possibilità di contribuire a costruire consapevolezza e sapere.

Riferimenti bibliografici

Affinati, E. (2025). Per amore del futuro. Educare oggi. Milano: San Paolo.
Bertolini, P. & Caronia, L. (1988). Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento. Firenze: La Nuova Italia
Dallari, M. & Ghirotto, L. (2006). Responsabilità. In P. BERTOLINI (a cura di), Per un lessico di pedagogia fenomenologica (pp. 227-239). Trento: Erikson.
Dallari, M. (2021). Prefazione alla Nuova edizione di L'esistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata di P. Bertolini a cura di Massimiliano Tarozzi, Milano: Guerini
Masseretti, M., & Schenetti, M. (2024). Il valore del rischio nell'esperienza educativa all'aperto. Encyclopaideia, 28(68), 43–55.
Mortari, L. (2007). Apprendere dall'esperienza. Il pensare riflessivo nella formazione, Roma: Carocci
Tramma, S. (2008). L'educatore imperfetto. Senso e complessità del lavoro educativo. Roma: Carocci

Integrare la visione della giustizia riparativa

Un elemento che può diventare significativo nel Modello Educativo Esodo è il paradigma della Giustizia Riparativa, in particolare per quanto riguarda la responsabilizzazione rispetto alle conseguenze del reato. Questo è un tema che con fatica viene affrontato nelle azioni di accompagnamento educativo e con molta più fatica viene stimolato nella relazione tra beneficiario e operatore nei percorsi di Esodo. Tra i vari fattori che ostacolano questo processo, uno dei più significativi è la lontananza dalle vittime, fattore che non favorisce la presa di coscienza dell'impatto causato dal reato.

L'approccio della Giustizia Riparativa, in particolare con l'idea di fondo di mettere in dialogo l'autore del reato, la vittima e la comunità, apre una prospettiva nuova proprio con l'ascolto della voce di chi ha vissuto in prima persona le conseguenze dell'azione ingiusta o illegale, ma anche di quella di chi ne ha subito indirettamente le conseguenze, come i familiari dell'autore o i membri della comunità. Fare esperienza diretta di questo ascolto non ha lo stesso effetto di quando a raccontare è l'educatore. Il racconto diretto in prima persona favorisce una comprensione profonda perché si fa esperienza delle emozioni altrui e questo mette in comunicazione diretta le persone tra loro e consente di riconoscersi reciprocamente come tali. Quando avviene questo riconoscimento, il processo di responsabilizzazione ha buone probabilità di procedere, insieme alla consapevolezza che quelle azioni non vanno ripetute.

Tuttavia, è bene tener presente che la comprensione profonda del paradigma della Giustizia Riparativa deve ricordare come le voci delle vittime e della comunità non possono essere semplicemente usate come strumento per la riabilitazione dell'autore di reato. Queste persone devono avere uno spazio proprio di ascolto e supporto, in cui sentirsi riconosciute e rispettate nella loro dignità che non dipende da quanto è accaduto, oppure devono essere

consapevoli e accettare in modo consapevole questo ruolo di stimolo della responsabilità dell'autore.

Il paradigma della Giustizia Riparativa, infatti, pone tutti sullo stesso piano di importanza e valore, pur riconoscendo i ruoli diversi nell'accaduto. Ognuna delle persone coinvolte dal reato ha vissuto i fatti da un punto di vista peculiare ed è pertanto portatrice di un'esperienza e di un vissuto unici, che costituiscono un frammento della verità su ciò che è successo. Nel dialogo avviato attraverso il percorso di Giustizia Riparativa, ogni persona può raccontare alle altre la propria esperienza e porre domande su ciò che non sa; ed è al tempo stesso chiamata ad ascoltare quanto gli altri hanno da dire. L'atteggiamento di ascolto attento è già una forma di rispetto reciproco, un valore fondamentale che questi percorsi richiedono a tutti i partecipanti.

Chi si occupa di accompagnare persone autrici di reato come accade in Esodo, non deve necessariamente diventare mediatore esperto né esercitare pratiche formali di Giustizia Riparativa. Tuttavia, acquisire e interiorizzare la visione del paradigma della Giustizia Riparativa diventa prezioso per chiunque lavori in questo ambito: quando ci si trova di fronte a un autore di reato, essa aiuta a ricordare che da qualche parte c'è quasi certamente una o più persone che hanno subito le conseguenze di quel reato e che con grande probabilità non hanno ricevuto l'ascolto o il supporto di cui avrebbero bisogno. Questa visione invita, inoltre, a considerare che nelle comunità in cui accadono i reati il senso di insicurezza aumenta e le relazioni tra le persone si indeboliscono, proprio perché dopo i fatti nessuno si prende cura di chi abita quel contesto. Se l'operatore o il volontario di Esodo si pone in relazione con i beneficiari con queste nuove lenti, la qualità della relazione cambia e, prima o poi, si trova il modo di far riflettere autenticamente la persona sull'impatto delle sue azioni nella vita delle vittime e della comunità.

Dal momento che Esodo si propone di agire nell'orizzonte della comunità, è utile chiedersi quale sia il suo ruolo quando accadono fatti che producono conseguenze negative. L'esperienza di ascolto che la comunità può fare, sia nei confronti delle persone accusate di reati sia di quelle che li hanno subiti, può insegnarle qualcosa sulle dinamiche relazionali al suo interno. Una comunità in ascolto è una comunità in dialogo e, in quanto tale, può trovare lo spazio per far emergere i bisogni dei propri membri, come ad esempio il bisogno di capire se

l'autore di reato stia intraprendendo davvero un percorso di responsabilizzazione o il bisogno di monitorare tale percorso per valutare se sia possibile ricostruire la fiducia persa con il reato o, ancora, il bisogno di imparare a stare vicino a chi soffre per il male ricevuto. In presenza di questi bisogni, è bene evitare di chiedere alla comunità di mettere in campo risorse per il reinserimento sociale dell'autore, ma sarà necessario chiedersi come accogliere quei bisogni. Anche in questo caso, l'orizzonte riparativo può dare una mano anche solo nell'ascolto dei bisogni della comunità.

Per chiunque operi nei contesti della giustizia e del recupero sociale, è possibile fare propria la visione della Giustizia Riparativa come orientamento di fondo. Portare nel cuore il pensiero che, quando si incontra un autore di reato, da qualche parte c'è anche chi ha subito le conseguenze della sua azione, significa adottare uno sguardo più ampio e più umano sulla realtà. Acquisire questa visione può modificare progressivamente l'atteggiamento nei confronti delle persone che hanno sbagliato e di tutte le altre, aprendo verso una nuova qualità delle relazioni e contribuendo a costruire comunità riparative.

PASSI E IMPRONTE DEI PRIMI 15 ANNI DI ATTIVITÀ

Risorse disponibili

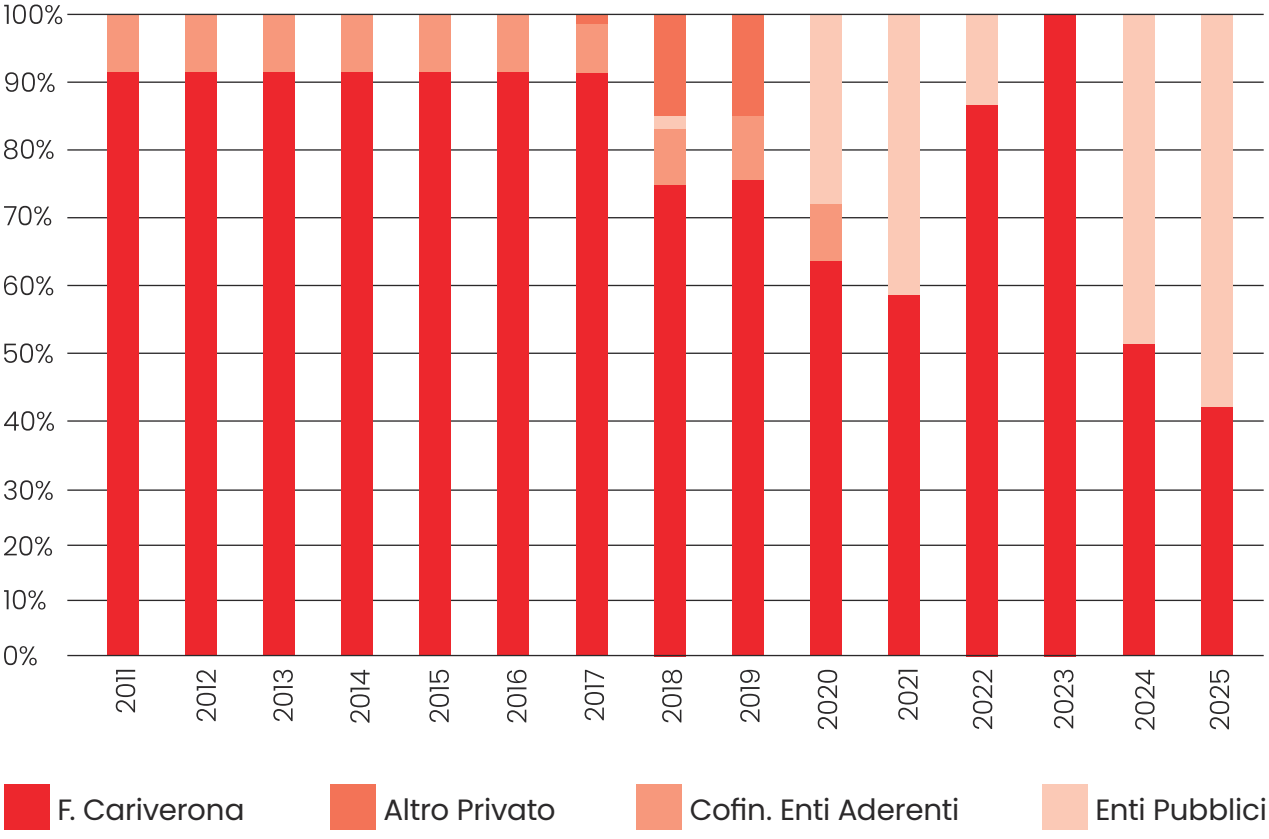
Le attività di Esodo sono state sostenute nel tempo da una costante presenza di Fondazione Cariverona che, in particolare nei primi anni, ha permesso di sperimentare le azioni e le prassi operative fino ad elaborare il "Modello Esodo". Attraverso tali risorse, nel 2018 è stata elaborata da Euricse una Valutazione di Impatto Sociale che è stata utilizzata per far conoscere il Modello e la sua efficacia ad altri enti pubblici e privati.
Dal 2019 Regione del Veneto ha iniziato a pubblicare bandi specifici sul tema dell'esecuzione penale dentro e fuori dal carcere, usando fondi propri, europei e di Cassa delle Ammende.

In questi anni, gli enti che hanno finanziato le attività di Esodo sono stati:

- Fondazione Cariverona
- Regione del Veneto
- Comune di Verona
- Cassa delle Ammende
- Ministero della Giustizia
- Fondazione Biondani Ravetta
- Caritas Italiana

La tabella che segue mette in evidenza la composizione delle risorse disponibili per Fondazione Esodo annualmente.

Fonti delle Risorse



Risorse degli Enti Aderenti

Gli Enti di Terzo Settore Partecipanti Aderenti ad Esodo, nel tempo, oltre a contribuire con risorse proprie, hanno sviluppato la competenza necessaria per partecipare a loro volta a bandi pubblici o sviluppare progetti per sostenere parte dell'attività. Gli enti che si occupano di formazione e lavoro hanno anche utilizzato risorse generiche per il sostegno all'occupabilità delle categorie di persone fragili, non specifiche per questo ambito.

La rete degli Enti Aderenti

La rete territoriale è uno dei cardini su cui si basa il Modello Operativo di Esodo. Nel corso del quindicennio di attività hanno aderito al progetto complessivamente 39 enti, di diversa natura giuridica e vocazione operativa:

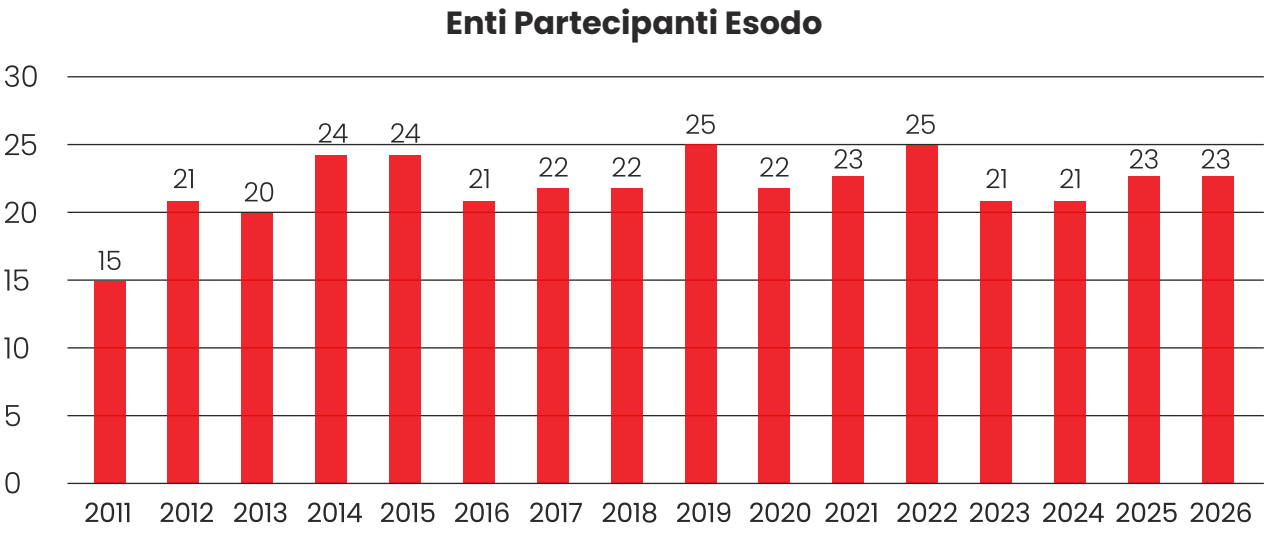
Tipologia ente	N.
Cooperative Sociali	20
Associazioni di volontariato	8
Consorzi di Cooperative / Enti Consorzili	4
Fondazioni	2
Enti di Formazione	3
Istituti Religiosi	2
Totale enti	**39**

La solidità della rete è confermata dalla continuità degli aderenti:

- 10 sono presenti sin dall'avvio;
- 20 hanno mantenuto la partecipazione per oltre dieci anni.

Attualmente gli Enti di Terzo Settore Aderenti sono 23:

1. Cooperativa Reverse - Verona
2. Cooperativa Energie Sociali - Verona
3. ENGIM Veneto – Vicenza
4. Cooperativa Sociale Milonga – Verona
5. Fondazione Diakonia Vicenza ETS - Vicenza
6. Prisma Consorzio di Cooperative - Costabissara (VI)
7. Centro Italiano di Solidarietà di Belluno Onlus (CE.I.S.) - Borgo Piave (BL)
8. Ass. Società di S.Vincenzo De Paoli Consiglio Centrale di Verona – Verona
9. Cooperativa Sociale Servizi e Accoglienza "Il Samaritano" Onlus - Verona
10. Sviluppo & Lavoro Scs Onlus - Alpago (BL)
11. Gabbiano 2.0 Società Cooperativa Sociale - Vicenza
12. Nova Società Cooperativa Sociale - Vicenza
13. Dumia Cooperativa Sociale - Feltre (BL)
14. Associazione Nova Terra - Vicenza
15. Sol.Co Verona Società Cooperativa Sociale Consortile - Verona
16. Quid Cooperativa Sociale - Verona
17. Associazione La Fraternità ODV - Verona
18. Cooperativa Panta Rei - Bussolengo (VR)
19. Comunità dei Giovani Soc Coop Soc - Verona
20. Associazione Comunità dei Giovani - Oltre il Confine odv - Rivoli Veronese (VR)
21. Cooperativa Centro di Lavoro San Giovanni Calabria - Verona
22. Fondazione Caritas Vittorio Veneto - Vittorio Veneto
23. Asfe Srl (Azienda Servizi Formazione Europea) - San Martino Buon Albergo (VR)



La variazione di numero ogni anno indica una partecipazione basata su progetti corrispondenti ai bisogni concreti che di volta in volta i vari enti potevano soddisfare.

Risultati delle attività svolte

Complessivamente, in questi 15 anni sono state accompagnate 4.870 persone nei cinque territori in cui Esodo è presente.

15 ANNI — **4.870 persone accompagnate**

Accoglienza residenziale

L'accoglienza residenziale rappresenta uno dei servizi di maggiore intensità assistenziale offerti da Fondazione Esodo. Alle persone vengono garantiti alloggio, accompagnamento quotidiano e supporto nella gestione della vita autonoma.
La durata media delle accoglienze negli ultimi anni è di 180 giorni.
Le segnalazioni per i posti di residenzialità provengono dagli educatori e assistenti sociali del sistema Giustizia, con un tasso di accettazione di 1 inserimento ogni 3 segnalazioni ricevute, indicatore della selettività legata alla disponibilità di posti e alla complessità delle situazioni.
Nel periodo 2011–2025 sono state effettuate 1.384 accoglienze, per un totale di 193.581 giornate erogate.
Negli ultimi anni si è iniziato ad accogliere anche donne detenute con bambini al seguito. Inoltre, è aumentata la richiesta di accoglienza di persone con condizioni di salute incompatibili con la detenzione in carcere. Non sempre è possibile dare disponibilità a queste richieste, perché l'esigenza assistenziale e sanitaria è elevata. Tuttavia, nel 2025 sono state 6 le persone accolte con patologie oncologiche o invalidanti.

15 ANNI — **1.384 accoglienze**

Formazione professionalizzante

L'offerta formativa ad opera di enti con accreditamento per la formazione della Regione del Veneto si è sviluppata sia all'interno degli istituti penitenziari sia in contesti esterni. La formazione si è svolta attraverso corsi che hanno riguardato competenze tecnico-professionali finalizzate all'inserimento lavorativo e corsi obbligatori sulla sicurezza negli ambienti di lavoro.
Nel periodo 2011-2025 sono state formate 2461 persone.

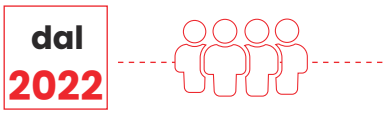
Inserimento lavorativo

I percorsi di inserimento lavorativo dentro e fuori dal carcere sono promossi da enti accreditati di Servizi al Lavoro della Regione del Veneto e prevedono una fase di orientamento, seguita da un tirocinio o dall'inserimento diretto in azienda con tutoraggio della durata media di 2–6 mesi. Il percorso include la ricerca attiva del lavoro, l'accompagnamento nelle fasi di accesso al mercato del lavoro e di avvio dell'esperienza lavorativa, nonchè l'acquisizione della consapevolezza delle proprie competenze. Non tutti i percorsi si concludono con un contratto di lavoro: in alcune situazioni è necessario optare per laboratori occupazionali o percorsi formativi per rinforzare le competenze.
Gli enti svolgono un ruolo importante nella ricerca di aziende e imprese dove collocare le persone in cerca di lavoro. Questa parte del loro lavoro è un'occasione per sensibilizzare la comunità in modo concreto.
Nel periodo 2011-2015 sono stati effettuati 2404 percorsi di inserimento lavorativo che hanno portato a 710 contratti di lavoro. In media, 1 persona su 3 tra quelle accompagnate ottiene un contratto di lavoro.

Sostegno di Gruppo e Percorsi di Giustizia Riparativa

Dal 2015, presso l'UEPE di Verona, sono stati avviati Gruppi di Sostegno per persone in esecuzione penale esterna pensati e condotti in modo congiunto da operatrici Esodo e Uepe. Nel tempo le attività proposte sono aumentate rivolgendosi anche agli autori di reati del Codice della Strada. Negli ultimi tre anni i percorsi proposti sono stati cinque, con una partecipazione media di 40-50 persone.

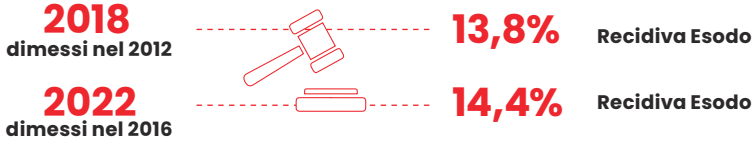
Dal 2022 sono stati attivati percorsi di orientamento alla giustizia riparativa rivolti a persone in esecuzione penale sia in carcere sia fuori, con l'obiettivo di far conoscere il paradigma di avviare una riflessione sulla responsabilità. Ai percorsi prendono parte anche cittadini e membri delle comunità. Fino ad ora hanno partecipato circa 180 persone.



180
partecipanti a percorsi di orientamento alla giustizia riparativa

Tasso di recidiva

Il tasso di recidiva è un indicatore che spesso viene considerato per misurare l'efficacia di un progetto di reinserimento. Fondazione Esodo ha effettuato due rilevazioni in questi 15 anni:



In entrambe le rilevazioni è stato usato il concetto di "recidiva semplice", ossia è stato osservato se nei cinque anni successivi alla dimissione da Esodo fosse stato rilevato un nuovo reato. In entrambi i casi il campione superava le 100 persone e i dati sono stati raccolti con la collaborazione del Tribunale di Sorveglianza.
Questo indicatore, tuttavia, non può essere utilizzato senza considerare altri fattori come la presenza del titolo di soggiorno, la disponibilità di un alloggio, la presenza di una rete relazionale significativa.

Interventi per il miglioramento negli Istituti Penitenziari

Una componente rilevante del lavoro svolto, in particolare nei primi anni, ha riguardato il miglioramento delle condizioni materiali degli Istituti Penitenziari coinvolti (Verona, Belluno, Vicenza), attraverso:

- Ristrutturazione di spazi per colloqui
- Ristrutturazione di aree per il lavoro
- Automazione di porte e cancelli per facilitare gli spostamenti del personale
- Realizzazione del canile interno al carcere di Verona
- Acquisto di macchinari e attrezzature per le attività lavorative, poi lasciate in dotazione agli Istituti

Divulgazione, sensibilizzazione e formazione degli operatori

Fondazione Esodo ha investito in modo costante nella diffusione della cultura della giustizia di comunità e nel rafforzamento delle competenze degli operatori del settore. Le iniziative realizzate nel periodo 2011–2025 includono:

- 3 conferenze stampa di restituzione pubblica dei risultati;
- 7 convegni tematici organizzati direttamente;
- 5 partecipazioni a eventi organizzati da altri enti in altri territori;
- 5 eventi di sensibilizzazione su detenzione e giustizia riparativa;
- 12 percorsi formativi per operatori e volontari (di cui 3 rivolti anche al personale delle Istituzioni della Giustizia), sui temi: giustizia di comunità e esecuzione penale, prassi operative Esodo, giustizia riparativa, colloquio motivazionale al cambiamento.

Un esito rilevante di questo percorso è stata la definizione e formalizzazione di un modello operativo e di prassi condivise tra gli enti aderenti, che costituisce oggi un patrimonio metodologico del progetto.

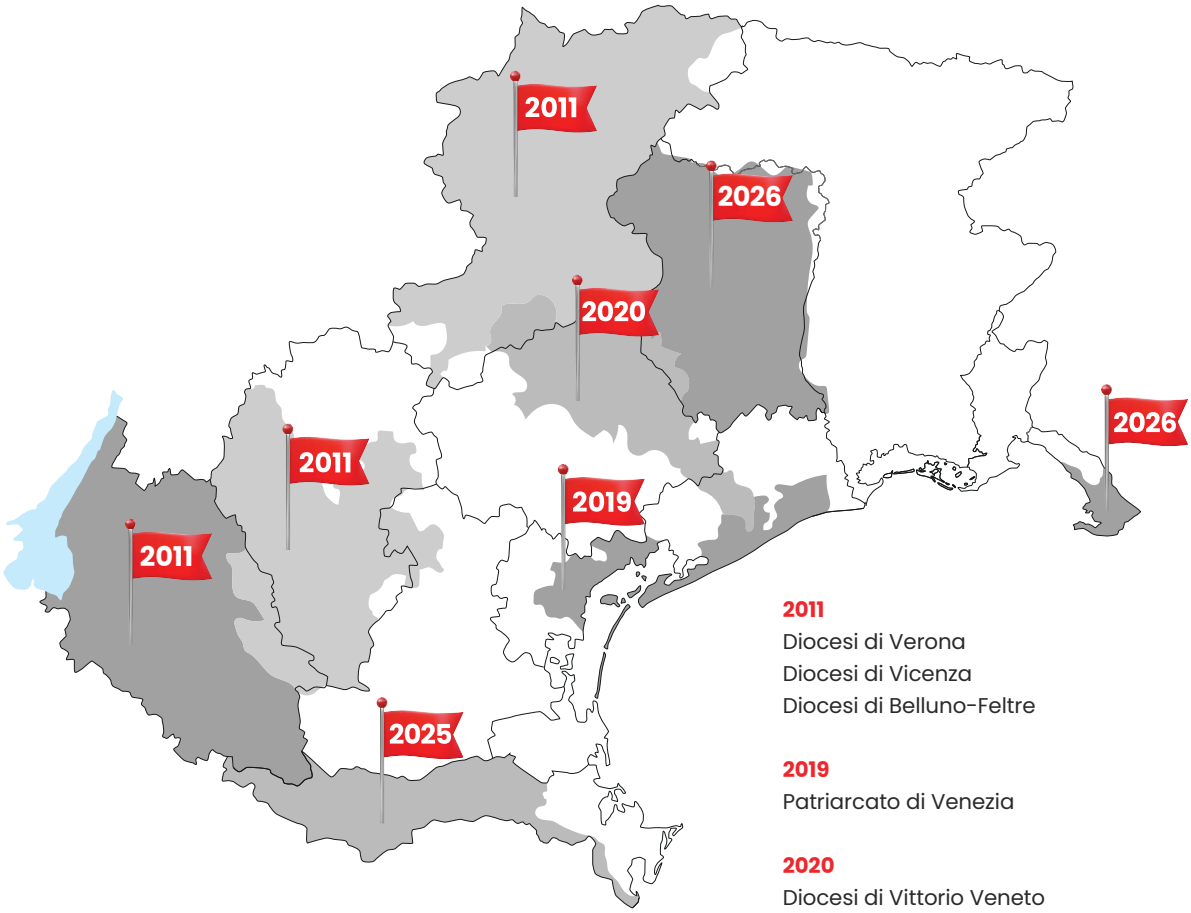
Impatto sul sistema territoriale

Oltre agli esiti individuali, Fondazione Esodo ha prodotto un impatto rilevante sul sistema territoriale:

- Ha contribuito a costruire una rete stabile di enti del terzo settore impegnati sul tema della giustizia e del reinserimento nel Veneto
- Ha operato come soggetto di raccordo tra il sistema penitenziario e il mercato del lavoro, abbassando le barriere di ingresso per le aziende disponibili all'inserimento
- Ha migliorato le condizioni fisiche e lavorative all'interno di più Istituti Penitenziari
- Ha prodotto un modello operativo replicabile, documentato e condiviso
- Ha avviato e mantiene un dialogo costante con tutti i soggetti Istituzionali e del terzo settore che operano su questo tema
- Ha ampliato i percorsi possibili per i reinserimento delle persone in esecuzione penale, incidendo sulle modalità operative degli educatori e degli assistenti sociali delle Istituzioni della Giustizia
- Ha portato all'attenzione delle Istituzioni la crescente fragilità della popolazione detenuta, segnalando l'aumento delle situazioni multiproblematiche
- Ha contribuito alla definizione di politiche pubbliche in questo ambito
- Ha contribuito ad aumentare la sensibiltà dell'opinione pubblica su questo tema

AMPLIAMENTO TERRITORIALE

Rappresentazione dell'evoluzione nel tempo



2011
Diocesi di Verona
Diocesi di Vicenza
Diocesi di Belluno-Feltre

2019
Patriarcato di Venezia

2020
Diocesi di Vittorio Veneto

2025
Diocesi di Adria-Rovigo

2026
Diocesi di Trieste
Diocesi di Concordia-Pordenone

APPENDICE E BIBLIOGRAFIA

Appendice

Documenti fonte di ispirazione per le attività di Fondazione Esodo.

Costituzione della Repubblica Italiana - Articolo 27 - 1948

Il terzo comma dell'Art. 27 stabilisce che "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

Direttiva 2012/29/UE: Norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato. Parlamento Europeo e Consiglio dell'Unione Europea.

Questo documento pone l'accento sulla vittima, spesso in disparte nel processo penale tradizionale. La sua importanza sta proprio nel fatto di dedicare attenzione essenzialmente nei confronti delle vittime di reato. Dare ascolto, supporto e protezione alle vittime di reato è importante e deve essere un'attenzione presente anche per chi si occupa degli autori di reato.

Raccomandazione CM/Rec(2018)8 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla Giustizia Riparativa in materia penale. Consiglio d'Europa 2018.

È il testo che ha ridefinito la giustizia riparativa a livello europeo, non più come "alternativa" al processo ma come un servizio di alta qualità a cui ogni cittadino dovrebbe avere accesso. È un testo che promuove una giustizia che guarda al futuro e alla ricostruzione dei legami.

Discorso di Papa Francesco ai partecipanti al Congresso dell'Associazione Internazionale di Diritto Penale. 15 novembre 2019

Il Papa critica il "populismo penale" e la visione della pena come mera vendetta. Propone invece una "Giustizia dell'Incontro", che non si limita a sanzionare, ma cerca di riconciliare l'individuo con la società.

Dichiarazione di Venezia sul ruolo della Giustizia Riparativa in materia penale - Consiglio dei Ministri della Giustizia del Consiglio d'Europa (Presidenza Italiana). 13-14 dicembre 2021

Firmata a Venezia, questa dichiarazione impegna gli Stati Membri UE a diffondere la cultura riparativa. Sottolinea come la riparazione del danno sia lo strumento più efficace per prevenire la recidiva e per dare alle vittime un ruolo centrale e attivo nel processo di giustizia.

La Riforma Cartabia (D.Lgs. 150/2022) - Ministero della Giustizia / Parlamento Italiano.

Rappresenta una svolta legislativa in Italia, introducendo in modo organico la Giustizia Riparativa nel sistema penale. Sposta il focus della risposta al reato dalla sola punizione alla riparazione del danno attraverso l'avvio di programmi di giustizia riparativi che coinvolgano l'autore di reato, la vittima e la comunità.

Fuori dal carcere, prima del fin pena e accompagnati. Documento di sintesi del Convegno Nazionale sul Carcere di Caritas Italiana - 13 Novembre 2024.

È il documento di sintesi del convegno dal titolo "Giustizia e speranza. La comunità cristiana tra carcere e territorio", che mette in evidenza tre concetti fondamentali: il reinserimento è possibile se fatto fuori dal carcere; l'accompagnamento è fondamentale; il ruolo della comunità deve essere attivo e non passivo.

"Spes non confundit" – Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 - Papa Francesco.

In vista del Giubileo della Speranza, il Papa dedica un intero paragrafo ai detenuti. Chiede condizioni dignitose, l'abolizione della pena di morte e, significativamente, invita i governi a iniziative di amnistia o condono, sollecitando le comunità cristiane a farsi promotrici di percorsi di reinserimento concreto.

Bibliografia per approfondire

- *Lizzola, Ivo, Oltre la pena. L'incontro oltre l'offesa, Castelvecchi, 2020.*
- *Patrizi, Patrizia (a cura di), La giustizia riparativa. Psicologia e diritto per il benessere di persone e comunità, Nuova Edizione, Carocci, 2024.*
- *Caritas Italiana (a cura di Cinzia Neglia), Il paradigma della giustizia riparativa. Un cammino per le comunità cristiane, EDB (Edizioni Dehoniane Bologna), 2025.*
- *Bertolini, Piero, Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee d'intervento (con Letizia Caronia), Franco Angeli, 1993 (nuova ed. 2016).*
- *Zehr, Howard, Changing Lenses. A New Focus for Crime and Justice, Herald Press, 1990 (edizione del 25° anniversario: Changing Lenses. Restorative Justice for Our Times, Herald Press, 2015).*
- *Burgio, don Claudio, Non vi guardo perché rischio di fidarmi. Storie di cadute e di resurrezione, San Paolo Edizioni, 2024.*
- *De Natale, Maria Luisa, Pedagogisti per la giustizia, Vita e Pensiero, 2004.*

Fondazione Esodo 2026

Curatore: Alessandro Ongaro
Elaborazione testi:
Don Enrico Pajarin, Presidente Fondazione Esodo
Alessandro Ongaro, Segretario Generale Fondazione Esodo
Francesca Rapanà, Università degli Studi di Verona

Grafica e impaginazione:
Bericaeditrice srl - Hassel Omnichannel
Stampa:
Centrooffset Master srl

sede legale: Contrà Torretti, 38 – 36100 Vicenza

segreteria@fondazione-esodo.it

www.fondazione-esodo.it